

UN ALIBI DA REGALARE A MERKEL

di Tonia Mastrobuoni

su La Repubblica del 24 maggio 2018

All'idea che in Italia si stia insediando un governo populista che ha annunciato piani di spese pazze, controriforme dolorose e rivoluzioni fiscali che scaverebbero voragini nelle finanze pubbliche, l'umore della Germania si sta tingendo di nero. I commenti più gentili parlano di un'Italia «dell'esperimento rischioso», delle «illusioni» e della «mancanza di responsabilità». I meno gentili chiedono di cominciare a creare un cordone sanitario intorno al nostro Paese. Lo ha fatto, con un tweet, uno dei consiglieri economici del governo, Lars Feld. Reazioni simili si sono moltiplicate già nel fine settimana, quando Giuseppe Conte era ancora un'idea nell'iperuranio delle più spericolate consultazioni al Quirinale da decenni. Allora, però, il famoso contratto di coalizione smentito e riscritto più volte era già sui giornali di mezzo mondo. E sull'uscita dall'euro, l'atteggiamento dei gialloverdi ricordava ancora il titolo dell'ultimo romanzo di D'Annunzio: forse che sì, forse che no. Non certo rassicurante, per il resto del Continente. Tanto è bastato, infatti, a Manfred Weber, leader Csu e capo dei popolari europei, per tuonare contro «piani populistici» che potrebbero «scatenare una nuova crisi dell'euro».

E il leader del Consiglio economico della Cdu, Wolfgang Steiger, ha parlato del «potere di ricatto dei Paesi debitori nei confronti dei creditori».

E Angela Merkel? Sembra presa da altro. Sta tentando di riconquistare un po' di lustro sul palcoscenico mondiale volando da Trump a Washington, da Putin a Sochi o da Xi Jinping a Pechino. E quando tornerà in Europa, potrà calarsi di nuovo nel ruolo che ama di più: quello di "cancelliera delle crisi".

L'Italia fa paura, sta diventando di nuovo l'osservato speciale dell'Europa, sta facendo infuriare il suo elettorato e rischia dunque di regalare a Merkel un alibi formidabile per non fare quello che non avrebbe fatto comunque: le riforme europee.

Prima della sempiterna crisi politica italiana, la cancelliera era già diventata il maggiore freno a una convergenza più forte dei Paesi dell'euro e della Ue. A causa di un partito, la

sua Cdu, che l'ha azzannata al polpaccio dal primo istante del suo quarto mandato e la sta bloccando per impedire che vada troppo incontro a Emmanuel Macron, desideroso di dare un colpo di reni all'Europa. Merkel è paralizzata da mesi ed è già chiaro che a giugno il vertice che doveva cambiare il volto dell'Europa partorirà un topolino. Ma la colpa non sarà della cancelliera: potrà buttarla addosso all'Italia.

Ancora più avvilente è lo spettacolo nella Spd. Il partito umiliato dalle ultime elezioni che voleva darsi una nuova identità e sottrarsi al cannibalismo di Merkel, è completamente imbambolato. Il ministro delle Finanze Scholz è la fotocopia in tono minore del suo predecessore. Non ne ha il carisma né l'ascendente sul partito (Scholz ha sempre preso risultati modesti ai congressi Spd e nell'ala sinistra è abbastanza impopolare dopo gli anni da sindaco-sceriffo di Amburgo). Così, ha stancamente confermato la feticistica politica del rigore. Sull'Europa tace, ma balbettano anche i maggiorenti del partito, a partire dalla presidente, Andrea Nahles. E a fronte dello slittamento a destra della Csu, con le sue leggi liberticide per la polizia in Baviera, o con la discutibile idea dei mega-centri che dovrebbero trattenere i profughi per l'intera durata della richiesta d'asilo, la Spd si guarda le unghie. Se continuerà a crollare nei sondaggi, l'unica cosa che non potrà fare è dare la colpa a Merkel. Quest'alibi non funzionerà più.